

## Manovra anti-crisi e riforma fiscale

Un'eventuale amministrazione Obama si impegnerebbe nell'approvazione immediata di un insieme di misure volte al sostegno dei redditi familiari – colpiti dall'aumento dall'inflazione ed in particolare dall'aumento del costo dell'energia – e dell'economia. L'impegno è quello di investire 50 miliardi di dollari in trasferimenti agli stati e alle istituzioni locali per sostenerne la spesa nei campi dell'istruzione, dell'assistenza sanitaria e delle infrastrutture; di assicurare il finanziamento degli interventi recentemente approvati dal Congresso per l'assistenza delle "vittime" della crisi del mercato immobiliare; d'intervenire a sostegno dei settori manifatturieri "per prevenire la perdita di un altro milione di posti di lavoro". Fra gli interventi destinati all'aumento dei redditi disponibili, quello principale sarà la riforma del fisco che dovrebbe prevedere un aumento del prelievo dei redditi superiori ai 250.000 dollari e una sua contestuale su quelli inferiori a quella soglia. Secondo lo *Urban Institute*, il piano di Obama comporterebbe una riduzione media della pressione fiscale di 900 dollari all'anno sull'80 per cento dei redditi – vale a dire quelli fino a 118.000 dollari, e un suo aumento medio di 800.000 dollari sullo 0,1 per cento dei redditi, vale a dire quelli con una media di 9,1 milioni di dollari. La riforma di McCain ridurrebbe, seppur di poco, la pressione sui primi ma anche sui secondi, regalando un'ulteriore sconto di 190.000 dollari all'anno ai redditi più alti. Quello di Obama è quindi un piano dal carattere fortemente redistributivo che abolirebbe di fatto le riduzioni sul prelievo sui redditi più alti introdotti dall'amministrazione in carica, viceversa conservate ed estese nel caso di un'eventuale amministrazione McCain. Inoltre, come vedremo, un'eventuale amministrazione Obama interverrebbe anche sulla riduzione delle *pay roll taxes* – essenzialmente i contributi previdenziali – per la maggior parte dei contribuenti.

### ► Assistenza sanitaria: copertura universale in un sistema di mercato

Come noto, l'assistenza sanitaria è uno dei temi chiave della campagna: la popolarità del sistema attuale è in calo non solo fra chi dal sistema è completamente escluso ma anche fra chi nel sistema è incluso e si trova ad affrontare costi sempre crescenti. Dopo il fallimento delle proposte di riforma degli anni Novanta, i democratici ci riprovano riconoscendo, secondo gli osservatori, la superiorità del piano di Hillary Clinton rispetto a quello un po' meno ambizioso di Obama. Se gli obiettivi fondamentali sono chiari - estendere la copertura sanitaria a tutti gli americani, ridurre una spesa sanitaria inefficiente e macchinosa e porre fine all'oltraggio della nazione più ricca del mondo che è 47esima nella graduatoria mondiale dell'aspettativa di vita e 43esima in quella della mortalità infantile – sarà responsabilità di un Congresso, che dovrebbe essere a maggioranza democratica, la discussione su come raggiungerli. La soluzione – e su questo sono d'accordo tutti i democratici, tranne una ristretta minoranza di radicali – non è l'introduzione di un'assicurazione sanitaria pubblica universale, che implicherebbe una ristrutturazione del settore dalle dimensioni impensabili, ma quella di una riforma dell'offerta assicurativa che attraverso l'iniezione di dosi consistenti di spesa pubblica lo renda universalmente accessibile. Il nuovo modello, definito dalla piattaforma come unicamente americano, vorrà che l'assistenza sanitaria "sia responsabilità condivisa dei datori di lavoro, dei lavoratori, delle imprese assicurative, del sistema ospedaliero e dello Stato", attraverso "la libera scelta dei cittadini fra diversi piani sanitari privati ed un piano pubblico" che conduca alla copertura sanitaria di tutti i cittadini "grazie a un diretto impegno del governo per mezzo di crediti fiscali ed altri strumenti finanziari". Il nuovo ruolo regolatore del governo dovrebbe garantire non solo l'inclusione di tutti gli americani nel sistema sanitario, ma pure la fine delle discriminazioni di cui sono vittime – anche attraverso la mera esclusione dai regimi assicurativi – i soggetti particolarmente a rischio. Inoltre, secondo i democratici, "i premi raccolti dalle assicurazioni dovrebbero essere reinvestiti in prima istanza nella fornitura di servizi agli assicurati prima che alimentare i profitti".

### ► Sistema pensionistico: più redistribuzione e no alla privatizzazione

Oltre all'impegno per una maggiore e più adeguata regolamentazione dei mercati pensionistici privati, il destino di uno dei grandi programmi sociali introdotti dalla legislazione del New Deal nel 1935 – vale a dire la copertura pensionistica universale di base nota come *social security* – che nel 2004 trasferiva a 47 milioni di americani risorse per 492 miliardi di dollari, è un altro grande tema della campagna. Anche qui, come in Europa, l'ansia è crescente rispetto alla sostenibilità finanziaria del programma che dovrebbe realizzare il suo primo disavanzo nel 2018. Le previsioni più pessimistiche parlano di un collasso del sistema nel 2040 mentre quelle più ottimistiche scommettono su flussi migratori e crescita economica per la sua sostenibilità. Anche in questo caso se l'obiettivo è molto chiaro – "rifiutiamo l'idea del candidato repubblicano secondo la quale la *social security* è una disgrazia. Onoreremo il dovere di rafforzarla e di garantire l'erogazione dei relativi trattamenti, ora e per le generazioni future. Non la privatizzeremo" – gli strumenti per conseguirli lo sono meno, soprattutto nella piattaforma. Obama nella sua campagna ha sostenuto l'idea di una contribuzione speciale di solidarietà sui redditi più alti dalla quale non discenda un aumento dei relativi trasferimenti pensionistici: in altre parole i più ricchi pagherebbero di più senza ricevere di più una volta

pensionati. Un intervento che avrebbe probabilmente forti effetti redistributivi: non casualmente i repubblicani hanno subito evidenziato come la soluzione di Obama “trasformerebbe un’assicurazione in un altro programma di assistenza”. Il funzionamento della *social security* è piuttosto originale: attualmente lavoratori e datori di lavoro versano contributi equamente ripartiti per un totale del 12,4 per cento - i lavoratori indipendenti versano ovviamente l'intero 12,4 per cento - sull'ammontare dei salari per i primi 102.000 dollari guadagnati in un anno. Si tratta di una soglia che ovviamente copre la maggior parte degli americani. La proposta di Obama è quella di introdurre contributi, non delle stesse dimensioni e probabilmente compresi fra il 2 ed il 4 per cento per i redditi superiori ai 250.000 dollari. Il nuovo sistema, quindi, lascerebbe scoperti dalla contribuzione i redditi fra i 102.000 - soglia entro la quale si applica quella ordinaria - e i 250.000 dollari – laddove si applicherebbe la contribuzione straordinaria. Un intervento dagli evidenti effetti redistributivi soprattutto in direzione di quelle classi medie che il Partito democratico intende conquistare. Seppure non citata nella piattaforma, una riduzione contestuale dei contributi versati dai lavoratori sui primi 102.000 dollari del loro reddito è stata più volte ipotizzata da Obama. Non occorre dimenticare che i contributi – le cosiddette *pay roll taxes* – finanziano, oltre al programma previdenziale, anche quello di assistenza sanitaria di base per i pensionati, noto come *Medicare*.

### ►Lavoro: sostenere i diritti sindacali, aumentare i redditi e l' eguaglianza fra generi

L'obiettivo dei democratici è quello di un'economia che produca “buoni posti di lavoro con buone paghe e buone garanzie sociali”. E sono i diritti sindacali, prima di tutto, ad essere capaci di conseguire questo risultato: “sappiamo che quando i sindacati hanno la possibilità di fare il loro lavoro assicurandosi che il lavoratori ottengano equamente la loro parte, sono capaci di strappare molte persone alla povertà e creare una più forte classe media”. Per fare questo occorre intervenire sia in sede legislativa che amministrativa, con l'approvazione di un *Employee Free Choice Act* che irrobustisca i diritti sindacali nei luoghi di lavoro, e un rafforzamento delle presenze favorevoli ai diritti sindacali in organismi federali quali il *National Labor Relations Board* e il *National Mediation Board*, entrambi responsabili dell'emissione negli ultimi anni di direttive molto sfavorevoli alla contrattazione collettiva. La nuova amministrazione si opporrà a qualsiasi nuovo tentativo di legislazione anti-sindacale intervenendo per contrastare i troppi licenziamenti politici e garantire attivamente il rispetto della legislazione sul lavoro, a partire da quella sulla sicurezza. Inoltre, i democratici promettono l'aumento del salario minimo e la sua indicizzazione, una riduzione del prelievo fiscale sui redditi più bassi - che come abbiamo visto precedentemente potrebbe affiancarsi a una riduzione di quello contributivo - e un'estensione e riorganizzazione dei trattamenti di disoccupazione. Altri interventi punteranno a migliorare la conciliabilità fra lavoro e attività familiari, in particolare attraverso l'estensione della copertura salariale dei congedi familiari: attualmente il 78 per cento dei lavoratori che ne hanno diritto non lo esercitano perché non è pagato. Molta è l'attenzione riservata anche alle disuguaglianze di genere nel lavoro: l'impegno è quello di lottare contro le discriminazioni salariali attraverso l'introduzione di nuove leggi federali e la riforma di quelle esistenti perché, dicono i democratici, “quando una donna guadagna solo 76 centesimi per ogni dollaro guadagnato da un uomo, a rimetterci non sono solo le prime ma le loro famiglie e i loro figli”. Argomentazione piuttosto maldestra che deve essere senz'altro sfuggita a Hillary Clinton.

### ►Lotta alla povertà: investire nell'istruzione e nei quartieri più poveri

Se moltissimi sono gli interventi previsti a sostegno della *middle-class* – spesso sinonimo di *working-class* – quelli per la cosiddetta *under-class* sono decisamente meno visibili nella campagna democratica. Quella (brutta) definizione sta a indicare tradizionalmente un'ampia area sociale composta di disoccupati di lunga durata e madri sole dipendenti dai trasferimenti assistenziali. A cambiare il paesaggio sociale è intervenuta però l'ascesa negli ultimi anni dei cosiddetti *working-poor*, generalmente lavoratori immigrati impiegati nel ciclo dei servizi poveri e a bassa specializzazione: pulizie, ristorazione, lavoro di cura. Si tratta di due mondi in gran parte accomunati da un problema evidente di accesso a un reddito dignitoso: un americano su otto, e 13 milioni di bambini, vivono con redditi pubblici e privati al di sotto della soglia di povertà. L'obiettivo dei democratici è ambizioso: la riduzione della povertà al 50 per cento di quella attuale in dieci anni. Oltre agli interventi sociali di cui abbiamo parlato – copertura sanitaria universale, diritti sindacali, agevolazioni fiscali e salario minimo: misure che per la verità intercettano prevalentemente i bisogni dei *working-poor* - la nuova amministrazione promette di investire “per dare a tutti i bambini una formazione di livello mondiale dalla scuola dell'infanzia all'università” e nella introduzione di un programma “che dia posti di lavoro temporanei ai disoccupati formandoli a occupazioni stabili.” Altri interventi punteranno all'attrazione di nuove attività economiche nelle aree urbane più deprivate, ad aumentare la disponibilità di alloggi per i redditi più bassi, attualmente garantita prevalentemente da un'offerta immobiliare no profit, ad avviare progetti di sicurezza urbana partecipata nei quartieri più a rischio. Un nuovo programma che ricorda quelli introdotti dalle amministrazioni Kennedy e Johnson negli anni Sessanta, definito *Promise Neighborhoods*, punterà all'offerta integrata di servizi nelle aree urbane a forte concentrazione della povertà sul modello di un progetto di grande successo sperimentato in anni recenti ad Harlem a New York, denominato *Harlem*

### ►Immigrazione, lottare contro l'immigrazione clandestina ma regolarizzare i lavoratori già presenti

L'immigrazione è da tempo presente nel dibattito nazionale sia per il crescere dell'insofferenza nei confronti di quella illegale ma anche per lo straordinario dinamismo sociale e sindacale delle più recenti generazioni di immigrati ispanici. Gli stessi McCain e Obama sono stati protagonisti di tentativi trasversali di riforma che arginassero le voci più radicali, specie quelle provenienti da destra e molto presenti nel Partito repubblicano. Falliti quei tentativi, il Partito democratico rinnova il proprio impegno "per l'approvazione di una riforma delle norme sull'immigrazione capace di unire il paese e non di dividerlo con il ricorso ai nostri istinti e paure peggiori". Una riforma che la nuova amministrazione si impegna a far approvare nel corso del primo anno del suo mandato e che sia "forte, pratica ed umana". Da un lato, si promette la regolarizzazione dei lavoratori illegali – a patto che paghino una multa che sarà introdotta, siano in regola con gli obblighi fiscali e imparino l'inglese, recita la piattaforma - e il loro accesso al percorso per il conseguimento della cittadinanza. Dall'altro, si assicura il forte contrasto dell'immigrazione clandestina attraverso il miglioramento e l'estensione dei servizi preposti al controllo delle frontiere: si tratta soprattutto del lunghissimo confine con il Messico, linea di accesso principale dell'immigrazione illegale. Una nuova amministrazione democratica si impegnerebbe comunque a farla finita con una politica "che applica la legge solo contro gli immigrati con operazioni di polizia che sono inefficaci, dividono le famiglie e lasciano molte persone in stato di detenzione senza accesso adeguato a forme di consulenza", mentre si fa poco per perseguire "i datori di lavoro che impiegano i lavoratori illegali molto spesso retribuendoli al di sotto del salario minimo".

### ►La rivoluzione energetica

Quello della politica energetica è un altro grande tema della campagna. La riduzione della dipendenza dal petrolio è diventata un vero e proprio imperativo nazionale, seppur rispondente ad argomenti e obiettivi molto diversi. I democratici propongono una vera e propria rivoluzione energetica che, affrancando il paese dal dominio dei combustibili fossili, contribuisca alla riduzione delle emissioni dei gas serra, liberi la politica estera americana dall'ossessione medio-orientale e promuova una nuova stagione tecnologica capace di offrire tanti nuovi posti di lavoro di qualità. L'idea è molto ambiziosa, quella di "un nuovo progetto Manhattan o Apollo che ci permetta di conseguire l'indipendenza energetica" attraverso "l'investimento di milioni di dollari capaci di generare nei prossimi dieci anni un settore dell'energia verde che creerà fino a 5 milioni di nuovi posti di lavoro". L'obiettivo è quello di "ottenere il 25 per cento della nostra energia da fonti rinnovabili entro il 2025", attraverso nuovi programmi federali e statali che incentivino gli investimenti nell'energia verde.